FRANCESCO NITTI DI VITO

IL DIALETTO DI BARI

PARTE PRIMA

VOCALISMO MODERNO

MILANO
TIPOGRAFIA BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

1896.

A

PIO RAJNA

ED

ERNESTO G. PARODI

L'ALUNNO RICONOSCENTE

INTITOLA

IL DIALETTO DI BARI

Davo l'ultima mano al mio lavoro fonetico-morfologico sul dialetto moderno della città di Bari, e riordinavo il materiale, raccolto da un numero abbastanza considerevole di pergamene, serbate in questi archivi, per uno studio sul dialetto antico, quando dal prof. Giovanni Abbatescianni venne pubblicata la *Fonologia del dialetto barese* [1]. L'assoluta novità del soggetto, che rendeva molto difficile all'A. il compito di offrirne una trattazione adeguata, e i difetti innegabili di questo primo suo saggio, condotto (è bene dirlo) con metodo non abbastanza rigoroso, han fatto sì che io non desistessi dall'intento di pubblicare il mio studio, del quale, per ora, si darà soltanto la prima parte, il *Vocalismo* del dialetto moderno, e, quanto prima, si farà seguire il *Consonantismo*, con gli *Appunti morfologici*, e l'illustrazione del *Dialetto antico*.

Avverto intanto che ho seguito, in questo studio, la grafia adottata dall'Arch. Glott., tranne che per la rappresentazione del suono *ię̣* (num. 10). Gli esempi li ho attinti, oltre che al linguaggio vivo, all'unico e non copioso testo dialettale, le *Poesie* di Franc. Saverio Abbrescia, che son piene di sentimento, ma,

[1] *Fonologia del dialetto barese*, Studi e ricerche del prof. G. Abbatescianni (Tip. Avellino, Bari).

nella lingua, si risentono spesso dell'istruzione del dotto canonico. Mi valsi e giovai del *Vocalismo del dialetto leccese* del Morosi (Arch. Glott., IV-117), della *Fonetica del dialetto di Campobasso* del D'Ovidio (IV-145) e mi riuscì sopratutto utile, pel vocalismo, il *Dialetto di Arpino* del Parodi (Id. XIII-199).

Le osservazioni de' dotti su questo lavoro, osservazioni che mi auguro numerose, mi saranno di sprone a far meglio e a spingere più a fondo le indagini nelle successive parti del lavoro.

Bari, maggio '96.

F. N.

VOCALISMO

I. VOCALI TONICHE. *

A.

1. Rimane intatto, ma prende un suono intermedio tra *a* ed *e*[1]: *sale, pale, paše* pace, la *kape* caput; s'accosta di più all'*a* schietto de' Toscani nelle sdrucciole o se seguito da due consonanti: *mamme, sakke, lazze* laccio, *kamere, lasseme* làsciami; si accosta di più all' *e*, prendendo un suono quasi nasale, se preceduto da *n, m*: *nase, nake* culla, *mare, mane.* Il plur. è generalmente uguale al sing.; però alcuni nomi hanno il pl. modellato sull'uscita del pl. della 3.ª decl. lt. come *genera, opera, pignora*: *sand're* santi, *mammere* madri, *sakk're* sacchi, *lazzere, kabb're* *capora capi[2]. — **2.** Si ha *ẹ* nel solito *mẹle* mela; in *stẹve* e *dẹve* per analogia morfologica. — **3.** -ARIO, -ARIA serbano il *r* e hanno il solito doppio riflesso: I. o espungono il *j*: *panare* paniere, *farnare* vaglio per la farina, *fernare, kalamare, pare*

---

* Tutti gli *e* finali non accentati hanno un suono indistinto, come di *e* muto.

[1] L' A aperto de' Toscani e degli stessi abitanti di Napoli non si trova ne' dialetti della città e della provincia di B. Infatti, se nella città suona come s' è detto, nella provincia si spinge, da una parte fino all' *ẹ*: *kẹse* casa (Cisternino), *sẹpe* sapit (Canosa); dall'altra, fino ad *ọ*: *arrẹvọte* arrivato (Modugno), *'Mbriọne* Imbriani (Corato), *rẹspẹttọ́* rispettare (Ruvo). Presenteremo in altro lavoro uno schema del vocalismo della provincia.

[2] Nelle carte antiche cfr. *campora, arcora, lacora, locora, fructora* ecc. Spesso anche trovasi rifatto su tale forma di plur. anche il sing. Così *castrora* sing. *castrore* (an. 1005) spazio di divisione tra una casa e l'altra, *suppinnora* sing. *suppinnore* acc. a *suppinno* (an. 1045) stanza sul tetto, *super pinna*, oggi *sẹppiñe*; ma per *capore* pl. *capora* (an. 1065) potrebbesi dubitare se non sia forma antica.

paio, *frebbare*, *serare* usuraio, *vjatekare* (da *viaticum*) pescivendolo, *pettagare* *apothecarius pizzicagnolo [1], *lattare* msc. lattaio, fem. lattaia e balia, *acquare*, *quartare* misura della capacità di 11 litri; eccez. i vocab. letter. *semenarie*, *resarie*, *kalannarie*, *'mbalzuarie* balsamo. — II. o danno *ière* [2], *ere*: *kecenière* e *kecenere*, *'mbremmière* infermiere e *'mbremmere*, *sbennuière* sciupone e *sbennuere*, *femière* letame, *lettere*, *pettuere* pettegola, *cemenere* fr. cheminée.

E.

Lungo. 4. In *e*. L'*e* e l'*o* non sono l'*e* e l'*o* de' Toscani, ma hanno solo una mediana apertura: si accostano però al corrispondente suono toscano nelle sdrucciole o se seguiti da due conson.: *sere*, *strene* strenna, *statene* nota 12, *chjene* [3] plena, *jete* bēta, *krete* creta, *sete* seta, *leǵǵe*; letter. *ćere* e *krete* il Credo; -e[n]s-: *barese*, *terrese* [4], *mese*, *leććese* Leccese, *spese* la spesa, *'mbese* sospesa; — *-ebam*, *-ebat* dell'impf. *meneve* veniebam, -ebat, *leševe* legebam, -ebat, *dećeve*, *sendeve*. — 5. In *e* (raram. e con vocab. più o meno letter.): *quarele*, *Mikele* n. pr., *vere* vero agg., *spere* raggio del sole e sfera dell'oriuolo, *fere* la fiera (il mercato), *puete* poeta num. 60, *rete* herede num. 47, *sagrete*, *kemmeniete* num. 47, *pette'* apotheca. — 6. Riesce ad *i* nelle formole: *ē . . . . . i* *barise*, *terrise*, *mise*, *leććise*; *trideće* tredici, *sideće* sedici; 2.ª sing. pr. ind.: *krite* tu credi, *pise* tu pesi, e 2.ª pl. *tenite* tenete, *kredite* credete — ed *ē . . . . u*: *pise* peso, *appise*, *'mbise*; 1.ª pl. pr. ind. *tenime* tenemus, *kredime*. — 7. Nella 2.ª sing. e pl. impf. ind. si ha *iè*: *veliève* volevi, *velièvve* (per *velièveve*) volevate, *decière*, *dećièveve* cfr. l'impf. cong. al num. 20.

---

[1] Già in una carta del 1061 *Theodorus pettacarus*, con cognome preso dal mestiere.

[2] V. la ragione di questa grafia al num. 10.

[3] Scriviamo *chjene* e non *kiene*, perchè il suono *chj* o *cchj*, e il suono *ghj* e *gghj* si pronunciano assai più avanti nel palato, che i corrispondenti suoni toscani, sono cioè assai più palatali.

[4] Ant. moneta del regno napoletano: oggi si dà questo nome al pezzo da due centesimi: il pl. *terrise* si è esteso a significare moneta in generale, i *quattrini*.

Breve. **8.** In *ẹ*: *ẹ* est, *fele*, *mẹgghjere* moglie, *pẹte* piede, *pẹte* pietra, *drẹte* dietro, *arrẹte* di nuovo; le 3.e sing. pres. ind. *vẹne* venit, *tẹne*, *lẹše*, *krẹpe*, e gl'inf. pres. della 3.a conj. (-ĕre) *lẹše*[1] ecc. Qui, al solito, anche *pẹše* peggio. — **9.** In *ẹ*, favorito dall'accento in terzultima: *prẹvẹte* *prebiter, *tẹnẹre* tenera, *pẹg're* pecora, *mẹgghiẹrẹme* mia moglie (acc. a *mẹgghjẹre*); letter. *ćendẹsime*, *dẹbẹte*; nelle 1.e sing. pres. ind. *lẹšẹke* io leggo, *krẹbẹke*, e nella 3.a plur. *lẹšẹne*, *krẹbẹne* ecc., nonostante l'antico *u* (cfr. num. 15, 18 ecc.); nella desinenza *-ea*: *mẹ* mea, meae, *Andrẹ'* n. pr., eccez. *Taratte'* o *Tratte'* Dorotea (poco diffuso). — **10.** In *iẹ̈*, se il vocab. si chiuda con *i* o con *u*. Dall'*ie* (cfr. il rifl. di *ŏ* in *ue*), il quale si mantiene in alcuni dialetti dell'Italia Merid. e in qualcuno ancora della provincia di B., si ebbe in certi dialetti del Napolitano (a Napoli ad es.) *ii* (*kastiịlle* castello), per assimilazione, nel barese *iẹ̈*, con un *ẹ̈*, il quale è, per così dire, all'ultimo grado di strettezza, e confina con l'*ẹ*, senza tuttavia confondersi con esso. Si dica lo stesso di *iẹ̈* da *iẹ* (*e* di posiz.) num. 12. — Nelle formole: *ĕ...i*: *mẹgghjẹ̈re*, *piẹ̈te*; *priẹ̈vete*, *diẹ̈bete*; 2.a sing. pres. ind. *viẹ̈ne*, *tiẹ̈ne*, *liẹ̈še*, e quindi anche *viẹ̈natinne* viẹ̀ntene, *liẹ̈šete* leggiti, e forse anche *spiẹ̈re* tu speri (cfr. tosc. *spẹro*, ant. veneto *spiero*) — ed *ĕ...u*: *siẹ̈re*, *miẹ̈re* vino, *tiẹ̈nẹre* (fem. *tẹnẹre*), *piẹ̈gre* (fem. *pẹgre*), *miẹ̈dẹke* ecc.

Di posizione. **11.** In *ẹ*: *fẹneste*, *lẹnde* lenta, *pẹdde*, *skarćẹdde*[2], *pọvẹrẹdde* poverella, *sẹnże* essenza, *sẹnże* senza, *vẹrme*; nelle 1.e, 3.e sing. e 3.e pl. pres. ind. e nell'inf. pres. della 3.a conjug. (-ĕre) *spẹnǵe* (per *spẹnnẹke*) io spendo, *spẹnne* egli spende e spendere, *spẹnnẹne* spendono, *vẹnǵe* io vendo, *vẹnne* e *vẹnnẹne*,

[1] Tutti gl'infin. pres. nel B. sono con l'apocope: *amà*, *tẹnẹ'*, *lẹšẹ*, *sẹndì*.

[2] Pasticcio, fatto di spoglia e zucchero, con su delle uova, che si dà a' bambini nella festa di Pasqua di Risurrezione. Ha varie forme: la più usata è quella di grossa ciambella, nel cui mezzo s'incrociano, in varie guise, pezzi di spoglia. Per l'etimo, io penserei ad un *carcer* (**karcellus*), nel significato di *cancello*, rappresentando appunto il pasticcio un piccolo cancello, per l'incrociamento de' pezzi. Quanto al *s* iniziale, che non trovasi nell'etimo, cfr. *skarćoffe* carciofo, *skapizze* (da cavezzo) scampolo, *sganǵre* ganghero, *sbuldrọne* msc. poltrone, fem. poltrona.

ašęnĝe io scendo, *ašęnne* e *ašęnnęne*. Però l'*ę* di *vęnĝe* e *ašęnĝe* è più aperto e quasi uguale all'*ę* de' Toscani, perchè entrambi risalgono ad un *e* lt. chiuso, cfr. i toscani *vendo*, *scendo* [1]. Infatti se l'*ĕ* lt., che in sillaba aperta dà *e*, in sillaba chiusa dà quell'*ę* di mediana apertura, di cui a num. 4, parallelamente l'*ē* lt. che in sillaba aperta dà *ę*, in sillaba chiusa va più innanzi, sino quasi all'*ę* de' Toscani. — Si ha *ę* ne' gerundii in *-ęnne* (da *-endo*): *męnęnne* venendo, *šęnnęnne* ecc.; negli avv. in *-męnde* (da *-mente*): *prǫbbriamęnde*, *malamęnde* [2]; nelle

---

[1] In *scendere* (lt. *descendere*) può esserci l'influenza di *discindere* e inoltre de' partic. e de' perf. che hanno *ē*. (Meyer-Lübke, *Italien. Gramm.*, p. 43.)

[2] Gli avv. in *-męnde* non esistono quasi affatto nel B.; già il sost. *męnde* è letter. e si trova esclusivamente nella frase *tęnę́ a mmęnde* ricordare. Egualmente letter. mi sembrano i due es. succitati, de' quali il secondo è usato solo nella forma predicativa, conservando il significato etimologico dell'ablat. lt. *malamente*: es. *tu si na fęmmęna malamęnde* tu sei una donna cattiva.

Il prof. F. d'Ovidio (*Arch. Glott.*, IV, 150 n.) nota, a questo proposito, nel dialetto di Campobasso «lo strano verbo *ji tamęndę* (*vu tamęndętę*, *tu tamięndę*, e pur *tanęmięndę*) io guardo fiso» e lo crede «crasi di *tener mente*, come si dice a Napoli». A B. esiste, nel medesimo significato, il verbo *ji acchjamęnde* e *ji chjamęnde*, da riconnettersi, credo, con *oculus*, quasi **oculamentare*. Quanto all'*a* iniziale per *o*, cfr. *addǫre* odore, *anǫre* onore, *affiĝĝe* officio, e sim., ed anche *acchjale* occhiali, *acchjętte* occhiello. Data la forma *ji acchjamęnde* si spiega facilmente l'altra *ji chjamęnde*, ricordando l'influenza della prep. *ad* nel B. Questa entra in composizione con moltissimi verbi: ora è avvenuto che in alcune forme verbali, in cui l'*ad* non entrava in composizione, s'è creduto invece entrasse, e quindi nella formazione di altre voci, specie nominali, s'è erroneamente separato: *będięnde* da *abbędì* obbedire ecc. Si può giungere anche a *ji chiamęnde* per altra via, forse più probabile: dalla forma verbale *ji acchjamęnde* si ebbe la nominale *l'acchjamęndate* la guardata, ridotta in seguito a *la chjamęndate* (falsa separazione), che ha fatto quindi supporre una voce verbale *ji chiamęnde*. Però, quantunque la voce barese corrisponda esattamente, per ogni esigenza e fonetica e di significato, all'etimo da me assegnato, non so persuadermi a separarla da quella di Campobasso e di Napoli, e credo che, importata a Bari la forma *tęnę́ męnde* (che qualcuno dice ancora) e l'altra con crasi *ji tamęnde*, le si sia, per falsa etimologia, avvicinato il voc. *ęcchje* occhio, donde il nuovo verbo *ji acchjamęnde*. Es. di questi avvicinamenti puoi vedere in *kręnže* reputo, curiosa crasi di

3.ª pl. perf. ind. in *-er[u]nt*: *menerne*, *šerne* exierunt. — **12.** In *ię* (da *ie*, num. 10) nelle formole: *e*...*i*: *vięrme*; 2.ª sing. pres. ind. *tu pięrde*, *spięnne* — ed *e*...*u*: *fięrre*, *nięrve*, *vięrne* inverno, *sięnže* senso, *viende* vento, *ćięndę* cento, *tięmbe* tempo, *lięlte*; però *kendende* contento msc. e fem. e *vecchje* vet'lus msc. e fem., a differenza del dial. di Napoli e di altre località che hanno *viicchje* al msc.; al pl. *vięcchje* per ambo i generi — *-ięddе* (da *-iello*) [1]. *ćerviędde*, *aćiędde* uccello, *chianiędde* msc., it. pianella, *poveriędde*, *ćuććariędde* ecc. — *-mięnde*, *palemmięnde* palmento num. 56, *aǵǵemięnde* cimento, insulto, *arnemięnde* ornamento di cavalli, guarnimento; fanno eccez. i voc. letter. *memende*, *kemmende* convento, *pendemende*, *stremende* istrumento notarile, *pedamende* fondamenta di un edifizio (con *pes*). Il plur. di questi nomi è regolarmente uguale al sing., però i nomi in *-iędde*, oltre al pl. regolare. hanno l'altro in *-ora* (num. 1), *aćeddere*, *povereddere*, *ćuććareddere* ecc., in cui ritorna l'*e*, favorito dall'accento in terzultima. — **13.** In *i*, ne'vocab. con *ē*, nelle formole: *ē*...*i* della 2.ª sing. pres. ind. di *ji venĝe*, *tu vinne vēndis* (cfr. nelle carte *vindere*) e di *ji ašenĝe*, *tu ašinne* num. 11; ed *ē*....*u* di *title* tetto, *karizze* msc. it. carezza, *kapizze* capezzolo, *skapizze* scampolo, nota 8. Per *dritte* cfr. l'ital.

---

credo e *penso*; in *brešquore*, dalla fusione di *bruciore* colla voce dialettale *ašquore* (dal verbo *ašquę* o *ušquę* lt. *ustulare*).

Con lo stesso etimo *oculus* potrebbe connettersi il verbo *acchjá* trovare, quasi **oculare*, rinvenire dopo aver molto cercato cogli occhi. Se non che non si può separare dallo spagn. *ajár*, dal lt. *afflare*. Anche qui, credo, deve ammettersi un falso ravvicinamento con *ecchje*, altrimenti non sapremmo spiegarci il *-ffl-* riflesso in *-cchja-*, impossibile a B.

[1] Come nel dial. moderno, è questa la forma di diminutivo più in uso nel dial. ant. Così *cammarella* (an. 1045), *cabitello* (an. 1078) capitello, parte del macchinario del frantoio, *Amatella* (an. 1180), *Dominicella* (an. 1191), *pallidellum* (an. 1207) piccolo mantello da donna, *porcellum* (an. 1210) ecc. Non mancano però altri suffissi di dimin. meno frequenti del primo: *viridiarulo* (an. 1031) campicello, *aquarulum* (an. 1035) condotto per lo scolo delle acque, *palumbulum* (an. 1130) colombaio. — *Rosula*, *Michalizzulum* (an. 1103) n. pr. di schiavi, designati per lo più co'dimin., *cornacclula*, *gattula* (an. 1320).

I.

Lungo. **14**. Intatto: *paravise, pellegrine, ĝeĝĝine* cugino e cugina, *gaddine, spine, sine* it. *si* [1], *fike, spike, meddike* mollica, e gl'inf. pres. della 4.ª conj. *apri, sendi* ecc. — Il plur. de'nomi è uguale al sing., ad eccez. di *marite* e *nite* nido e neo, che fanno *mareddere* e *neddere*; cfr. il num. 1. — Per *feddeke* fegato, è nota l'ipotesi del D'Ovidio.

Breve. **15**. In *e*: *pere, mene* alluvione, *Vete* n. pr., *vedue* vidua, *ćenere, peše*, pece, *pepe*, pepe; *ćeĝĝere* cece; nelle 1.ª, 3.ª sing. e 3.ª pl. pres. ind. e nel pres. inf. della 3.ª conj (-ĕre), *ji beveke* bevo, *beve* egli beve e bere, *bevene* bevono, *ji chjeke* (per *chjeke-ke*) plico ecc., *ji veke* vedo, *vete* egli vede, *vedene* veggono. — **16**. Dà *i* nelle formole: *i...i, ciĝĝere* e inoltre *vidue* vedove, per analogia de'msc.; 2.ª sing. pres. ind. *tu bive, chjike, vite* — ed *i...u, pile* pilus, *Minĝe* Dominicus, *Vite* n. pr., *vidue* viduus, *'nžine* in grembo ecc. — **17**. In *e* (raramente), *k'reše* corigia, *'mbeše* in vicem, *mene* minus, *armene* almeno, (forse importato).

Di posizione. **18**. Posiz. lt.: In *e* quando è breve: *messe, lenĝue, tende* tinta, *lende* e *pende* linda e pinta, *trende* triginta, *sekke* sicca, *recchje* orecchia, *trezze* treccia, *verde* msc. e fem., *peše* piscis; nelle 1.ª, 3.ª sing. e 3.ª pl. ind. e nel pres. inf. della 3ª conj. (-ĕre), *mekke* (per *metteke*) mitto, *mette* mittit e mittere, *mettene* mittunt ecc.; nelle desinenze *-issem, -isset, -issent, vedesse* 1.ª e 3.ª sing., *vedessene* 3.ª pl. — Posiz. romanza: In *i* da *ī* (num. 14), *viñe, šiñe* simia, *šigghje* giglio, *figghje* figlio e figlia; inoltre in *famigghje* e *tiñe*; in *e* da *ĭ* (num. 15), *gra-*

---

[1] Il suffisso *-ne*, oltre a trovarsi come appoggio fonetico, qual'è in *sine*, *none* no, *'nžene* in sè, parallelo al toscano (*mene, tene, trene* ecc.), è venuto a sostituire la terminazione di parole piane: *patane* patata, *zambane* zanzara (dovuto forse all'influenza di *tafane*, cfr. *tafanière* zanzaniere), *statene* stadera, *sanĝine* gengiva, *lavatine* lavativo, *kembettine* comitiva, *kanarine* (acc. a *kanarile* e *kanari* gola), di voc. letter. *pausine* poesia e *mašine* magia. D'altro genere *žjane* zio (bas. lt. *thianus*) certo attratto da *barbanus* zio paterno, d'uso generalissimo al medio evo e mantenuto tuttora in varie località della provincia (*varvane*).

meñe, ćegghje ciglia, *maravegghje*; nelle 1.ª e 3.ª sing. e 3.ª pl. pres. ind., *ammenĝe, ammene, ammenene*. — **19**. Dà *i* nelle formole: *i . . . i, piše* pesci; 2.ª sing. pres. ind., *tu allikke, sikke, tinğe, mitte*; *-inne* (da *indi* o *indo?*) *vattinne* vattene, *iėssatinne* èscitene; ed *i . . . u, ģisse, spisse, terriñe* terriccio, *kapidde, vidre*; *dišete* digitus; fanno eccez. i voc. letter. *maestre, 'ndeñe* indignus, *señe* signum (vero dialet. *señale* e *sinĝe*), *veskewe*. — **20**. Alteraz. terziaria in *iėnde* intro, *ćiėre* cirrus, *ćiėrke* circolo, *viėrde* virides msc.; 2.ª sing. e pl. impf. cong., *vediėsse vediėsseve, faćiėsse, faćiėsseve* cfr. l'impf. ind. al num. 7. — **21**. I pronomi e aggettivi dimostrativi, oltre a *stu, sta*, pl. *sti, ste*, sono

Singolare	*Kusse* (eccumipsum)	maschili
	Kudde (eccumillud)	
	Kesse	femminili
	Kedde	
Plurale	*Kisse*	masch. e fem.
	Kidde	

Il neutro è uguale al femminile.

O.

Lungo. **22**. In *o* (per l'apertura dell'*o*, v. num. 4) *sole, la pelose* grosso gambero, *none*, nelle risposte negative (nota 12), come proclitica non, *stoke, doke* sto, do (cfr. *voke* vado), *'nźoreke* *inuxoro; *-one, lemone, masone* mansione, luogo dove dormono i polli, *pesone* msc. pigione (falso avvicinamento di *pese* peso), *chjacone* fico secco, *chjanĝone* masso; *-ore, amore* amore e sapore, *delore, remore, kelore*; negli aggett. *sole* sola, *totte* tutta, e in *-ose, ĝestose, amerose* saporita. — **23**. In *o* (raram. e con voc. più o meno letter.), *o* ei interiez., *vendriole* num. 50, *fiore* (forma popol. *jore*), *krone* corona, *saćardote, Rote* Erode, *lore* illorum. — **24**. In *u* nelle formole: *o . . . i, lemune, chjakune, delure, remure*; 2.ª sing. pres. ind. *te 'nźure, t'addune* t'accorgi; in *nu* e *vu* noi e voi; ed *o . . . u, sule* solo, *dune* dono (*'ndune* gratis), *nute* nodo, *tutte* tutto, *šerubbe*[1]; aggett.

---

[1] It. sciroppo, ma più vicino all'et. arabo *scharâb*: cfr. carta (an. 1205) *ampollas plenas de scirubbo*.

in *-use*, *peluse*, *škefuse*, *teñuse*[1] scabbioso. Il pl. è regolar. uguale al sing., però *nute* dà *nodere* num. 1. I suffissi -ORIO, -ORIA danno *-ure*, *-ore*, *svendature* sfiatatoio, *kerreture*, *pesature* pistello e trebbiatura, *tezzwature* martello delle porte e picchio, anche fig., *ñeture* (con *impleo*) bigoncia[2], *ćenarule* *cinerorius (con dissimilaz. del *r*) ceneracciolo, *rasule*, *renarule* spolverino[3]; di fronte a *mangatore* mangiatoia, *rasore* ferro per radere, *spendatore* punta di sigaro, *salamore* msc. salamoia, *šketarole* sputacchiera; fanno eccez. i voc. letter. *pregatorje*, *ǵaǵelatorje*, *mortorje*[4], *skeñetorje*[5]; potrebbe aggiungersi *seǵelorje*, foggiata sulle precedenti voci: è l'Ostia che si dà in Comunione ai cristiani, da riconnettere forse col *saeculorum* del noto e ripetuto finale delle orazioni.

Breve. **25**. In *ǫ*: *prǫve*, *srǫke* *socra, con metat., *dǫte*, *rǫte*, *vǫve* (acc. a *vǫ*) bove, *sǫre* sorella[6], *mǫ* lt. modo avv., *pǫ* post; 3.ª sing. pres. ind. e pres. inf. della 3.ª conj. (-ĕre), *mǫve* egli muove e muovere, *vǫle* vuole, *mǫre*, *pǫte* ecc. — **26**. In *o* favorito dall'acc. in terzult: *soreme* (di fronte a *sǫre*) mia sorella, *sroǵeme* (di fronte a *srǫke*) mia suocera, *omene* (in jato *jomene*) homine, e anche con *u* finale *moneke* monaco; 1.º sing. e 3.º plur. pres. ind. *ji moveke* e, al solito, *movene*, *ji pozzeke* possum e *podene* ecc. — **27**. In *ue* nelle formole: *ŏ* . . . *i*, *ueve* e *ue* bovi, *mueneće*, *emene* uomini, (con caduta dell'elemento labiale); 2.ª sing. pres. ind. *ue* vuoi, *muere*, *puete* ecc.; ed *ŏ* . . . *u*, *buene*, *kueke*, *fueke*, e con la caduta dell'elem. labiale nelle voci in

---

[1] Cfr. carta (an. 1075) *Angilus tiniuso* tignoso.

[2] Come foneticamente, così quest'etimo corrisponde per significato. Si dice a B. *empir* (*eñe* o *añi*) l'acqua dal pozzo, e non *attingere*. Cfr. anche carta (an. 1101) *puteum ad implendum aquam*.

[3] Nota il voc. *sedeture* fem. it. inquilino, compigionale, che non risale a **seditoria* (il rifl. darebbe *sedetore*), ma a **seditura*: nelle carte *dare casas ad sedituram* dare a fitto (an. 1075).

[4] Femm., non nel senso it. di *trasporto funebre*, ma di *silenzio e quiete perfetta*, *quasi sepolcrale*.

[5] O *skegghjetorie*, la campana che suona l'ultima nota di carnevale e annunzia la quaresima: è molto probabilm. uno **squillitoria*.

[6] Questa voce oltre al pl. normale *sore*, ha l'altro *serure*, corrispondente ad un sing. **serore* (dal caso obliquo). Cfr. *nore* nuova, pl. *nerure* num. 34.

cui l'ŏ non sia preceduto da gutturali e labiali, *renẓele* lenzuolo, *peñele* pignolo, *ẹve* *ovum, *nẹve* nuovo, *sẹne* suono, *tẹne* tono, *trẹne* tuono, *lẹke* luogo = fondo rustico, *šẹke* jocus, *srẹke* suocero. Il plur. di queste voci è di norma uguale al sing., *buẹne*, *renẓẹle, kuẹke*; tranne che si faccia in *-ora* (num. 1), *trǫnẹre*, *fǫǧǧẹre*[1], *lǫǧǧẹre*, *šǫǧǧẹre*, ove ritorna l'*ǫ* favorito dall'acc. in terzult. Senonchè molti de' nomi che hanno perduto nel sing. l'elemento labiale, formano il plur., come se avessero un *ẹ* originario (num. 10), *siẹne, sriẹke*. Il voc. *ẹve* al pl. diventa fem. e fa regolarmente *ǫve*, cfr. it. uova. — Il riflesso, dunque, dell'ŏ lt., in questo caso, mentre nella provincia è promiscuamente *uǫ* e *uẹ*, nella città è solo *uẹ*. Però, come per l'ĕ, anche qui abbiamo recentemente un'assimilazione, per cui da *uẹ* si va a *uẹ̈* (da *uu*, ma col secondo *u* che s'accosta di molto ad *e* muto) (cfr. *iẹ̈* num. 10). Ho chiamata recente questa tendenza, perchè il riflesso *uẹ* vige ancora nel popolo in tutta l'estensione; è la gente meno volgare, che comincia a preferire *buẹ̈ne* a *buẹne*, *kuẹ̈ke* a *kuẹke*, *muẹ̈re* a *muẹre* ecc., accostandosi così al linguaggio *pulito*. E d'altra parte, che la forma *uẹ* sia la precedente, lo dimostrano le parole, che hanno perduto l'elem. labiale, *lẹke* da *luẹke* ecc. Dicasi lo stesso dell'*o* lt. in posiz., che accanto al suo riflesso *uẹ* ha oggi l'altro riflesso *uẹ̈* num. 29.

Di posizione. **28.** In *ǫ*: *kǫrrẹwe*[2], *kǫrne* corna, *tǫrte* storta, *fǫsse, sǫzze* lt. socia, uguale, *kǫzze* coccia, *sǫrte, fǫrte, mǫnde* monte, *pǫnde* ponte, *kǫndre* lt. contra, *fǫrse* cong.; le 1.ᵉ e 3.ᵉ sing. e 3.ᵉ pl. pres. ind. e gl'inf. pres. della 3.ᵃ conj. (-ĕre) *ji dǫrmẹke, dǫrme* egli dorme e dormire, *dǫrmẹne* ecc. — **29.** In *uẹ* ne' voc. con ŏ, nelle formole: ŏ ... *i*, *fuẹrte*, però *mǫnde* e *pǫnde* non variano al plur., e forse son voc. letter.; 2.ᵃ sing.

[1] Nel sens. mater. *fuẹke* non ha plur., che si usa solo nella frase *appiččà fǫǧǧẹre* (lett. accendi fuochi) metti zizzania.

[2] It. carruba. In alcuni dialetti della provincia dicesi *cǫ̀rnole*, per designare gli alberi di carrube; e già nel 1224 (carta di Monopoli nel *Chartul. Cupersan.* del Morea) si legge: *tradidit mihi olivas suas et cornulas.* L'etimo, dunque, del B. *kǫrrẹwe* sarebbe **cornula*, a cui però si sarebbe accostato l'arabo *charrûb*, altrimenti non ci spiegheremmo facilmente il gruppo *-rr-* da *-rn-*, fenomeno di cui àvvi un solo es. *tẹrrẹse* da *tornese*.

pres. ind., *puerte, kuegghje* cogli: senonchè in alcuni si ha *iẹ*, come se da un *ẹ́* origin. (num. 12), *tiẹrne* tu torni, *diẹrme*, *siẹffre, tiẹkke* tocchi; ed *ŏ...u, kuerne* corno, *skuerne* lett. scorno = rimprovero, *muerte* morto, *skuerze* (msc. di *skọrze*), cantuccio del pane, *fuesse* (msc. di *fọssẹ*), *kuećće* (msc. dt *kọzze*), *fuegghje*[1] foglio, *kuette* cotto, *meskuette* biscotto, *kuedde* collo; e con perdita dell'elem. labiale nelle voci in cui l'*ŏ* non sia preceduto da gutturali e labiali (cfr. num. 27), *erše* hordeum, *erte* (in jato *uerte*) orto, *esse* osso, *teske* toxicum, *teste* duro, *senne* sonno e sogno, *lenĝe* (msc. di *lonĝe*), *besẽne* bisogno, *tekke* tocco, *ecchje* occhio, *egghje* oleum, *sezze* (msc. di *sozze*), *'ndreppe* intoppo, *ghjemmere* *glomulus, pane di cotone. Fanno eccez. i voc. letter. *lọtte* lotto e *addọtte* dotto; il numerale *octo,* da solo o in composizione di un numero, di cui sia primo membro, dà *uette* (*uetteċiẹnde*), se secondo membro, *ọtte* (*vindọtte*); per analogia delle voci suddette si ha *kuere* da cŏrium, per *kuere* num. 27; la voce *muedde* per *mọdde* num. 28, si deve alla nota forma analog. **mollus*; *fuerċewe* *forcipes forse fu prima usato al plur. (cfr. it. forbici) e poi, tutt'intera, passò al sing., in cui oggi esclusivamente si adopera. Il plur. delle voci di questa categoria (simmetricam. a' nomi con *-ŏ* in sillaba aperta num. 27) è: o uguale al sing., *muerte* morti, *kuećće, fuegghje, kuette* (e in *-ora, ọssere, sọnnere* sogni, *ghjọmmere, ọcchjere*); o in *iẹ* per molte di quelle, che hanno perduto l'elem. labiale, *tiẹrte, liẹnge, siẹzze, ziẹppe* zoppi; vanno aggiunti *kuiẹrne* e *skuiẹrne, skuiẹrze, kuiẹre* (dall'irregolare *kuere*), in cui pare che l'elem. labiale fosse considerato come facente parte della gutturale, quasi s'avesse la velare *qv*, e che l'*ẹ* quindi seguisse il processo della legge esposta. — Come per le voci con *-ŏ* (num. 27), così per tutte le voci, verbali e nominali, con *-ŏ* di posiz., si ha oggi la forma con *-uẹ*, *tuẹrne*, *duẹrme*, *puẹrte*, *tuẹste suẹnne*, *tuẹkke* ecc. Ne viene quindi che, per que' verbi che alla 2.ª sing. hanno *iẹ*, come da un *ẹ́* origin. (*tiẹkke, siẹffre* ecc.), si possa

---

[1] Il fenom. *fọgghje*, nel signif. di *foglia* è letter., si usa *frọnže*. Il pl. poi *lẹ fọgghje* significa verdure da minestra, donde *fẹgghjame* fogliame, verdura: cfr. carta (an. 1104) *locus ubi foliamen venditur*.

ammettere una prima fase *ue̱* (**sue̱ffre*), da cui la recente forma *uę̣* (*suę̣ffre*); e poi l'esistenza di una fase successiva *e̱* (con perdita dell'elem. lab. **se̱ffre*), da cui la forma reale *ię̣* (*sięffre*). Gli avanzi di questa seconda fase si trovano ancora in qualche località della provincia: a Modugno *se̱ffre* (per *sue̱ffre*) tu soffri. — **30**. In *u*, ne' vocab. con *ō*, nelle formole: *ō* . . . *i*, *urde̥ne* ordini, misura di terreni, *kucchje* nella frase *ze̥mbá a pięte k*- saltare a più pari (con copula), cfr. *tu akkucchje*, e altre 2.ᵉ sing. pres. ind., *tu surchie* da *sorbiculare, *tu kunde* tu conti *tu ascunne* abscondis; ed *ō* . . . *u*, *pulpe* polpo, *turne* it. tọrno, *kapeturne* capogiro, *atturne* attorno, *burde* bordo della nave, *ke̥tuñe* cydonium, *kunde* conto, *akkunde* acconto; fors' anche *burre̥we* bordatino (con *borra*?).

U.

Lungo. **31**. Intatto: *pure* avv. pure, *fuse* fuso sost., *pe̥rtuse*, *fume*, *suke* succo, *mute*, *krute*, *la pupe* bambola. Il plurale è naturalmente uguale al sing.; però *pe̥rto̥se̥re* e *fo̱se̱re* num. 1.

Breve. **32**. In *o̱*: *to̱* e *so̱* tua e sua, *so̱* sum, sunt, *addó̱* ad ubi, *no̱še* noce e nuca, *kro̱še* croce, forse *lo̱pe* (fem. di *lupo*) grande fame, *lo̱te* fem. lutum, *ǵo̱ve̥ne* (msc. e fem.), *po̱de̥će* pulce. — **33**. Dà *u* nelle formole: *u* . . . *i*, *nuše* noci, *kruše*, *ǵuve̥ne* (msc. e fem.), *pude̥će*; ed *u* . . . *u*, *tu* e *su* tuo, tuoi e suo, suoi, *puzze* puteus, *lupe*, *vudde̥ke* (per *kubbe̥te*) gomito, *re̥kube̥te* rifugio figur. — **34**. In *ọ* al solito, come da *ŏ*, *nọre* nuora (pl. *ne̥rure* cfr. *se̥rure* nota 19) e *chjọve* pluit; inoltre in *dọ* due fem. (msc. *du*), *fọ* fuit.

Di posizione. **35**. Breve. In *o̱*: *po̱lve* pulvis, *do̱lǵe* dulcis, *so̱rde*, *ko̱rse* corsa (poco usato), *to̱sse*, *'mbo̱sse* (più freq. che *'mbo̱se*), *o̱ñe* ungula, *'nżo̱ñe* axungia, *po̱nde* punta, *će̥po̱dde*, *fo̱dde*, *ke̥ko̱zze*, *po̱ppe* poppa della nave [1]; le 1.ᵉ e 3.ᵉ sing. e 3.ᵉ pl. pres. ind. e il pres. inf. della 3.ª conj. (-ĕre), *jo̱nǵe̥ke* ungo, *jo̱nǵe* unge e ungere, *jo̱nǵe̥ne* ungono, *mo̱nge̥ke* mungo ecc., *appo̱nde̥ke* abbottono ecc. — **36**. Dà *u* nelle formole: *u* . . . *i*, *dulǵe*,

---

[1] Agg. *turǵe* della frase marinaresca *vięnde a turǵe* vento a turbine: forse derivato dall'accostamento di *turgidus* gonfio a *turbine*.

funǵe funghi, dal quale si estrasse anche un singolare *fǫnǵe*; 2.ª sing. pres. indic. *tu junǵe*, *munǵe*, *punǵe*, *appunde*; ed *u...u*, *zulfe*, *vurse* orso, *kurse* condotto d'acqua, *surde* (fem. *sǫrde*), *ĝuste, aguste*, *arruste*, *muste* mosto, *munne* mondo, *funne*, *puñe*, *punde* il punto del cucito, *chjumme* piombo, *k'lumme* [1]. — **37.** Lungo. Dà *u*, *lurde*, *lugghje* frutte, *sǝgghjutte* *si[n]gluttus, *ludǝme* ultimo, *nudde* nullu = nihil ecc.

DITTONGHI.

38. Æ. Segue normalmente i riflessi dell'*ĕ* e dell'*e* di posiz., *prẹne*, *ćeke* cieca (semiletter.), *grẹke* [2]; *ćiẹle*, *ćiẹke* cieco, *'mbriẹste* in prestito, *'mbrẹstǝke* dò in prestito, *sẹĝĝẹwe* secolo, *prẹdǝke*. Per *nite* naevus, v. num. 14. — **39.** Œ, *pẹne*, *zẹne* coena, *fiẹte* foetor, *fẹmmǝne*, *pẹndǝke* poenitet letter. — **40.** AV. Di regola in *ǫ*, *kǫle* cavolo, *ǫre* aurum, *lǫre* laurus, *trǝsǫre* thesaurum, *pǫvẹre* [3], *kǫse, gǫte* gaudet, *rrǫbbe*, però *parǫle*; fanno eccez. i n. pr. *Paule* e *Maure*.

II. VOCALI ATONE.

A.

41. Protonico, generalmente intatto: *maestre, dammaǵǵe* danno, *marite, smammate* ecc.; però il solito *šǝnnare* januarius. – **42.** Prostasi: *avrunže* bronzo. Epentesi: *sparañá* [4], *Battalǝmme* Betlem, *taratuffe* tartufo. — Aferesi: *pǝttẹ́* apotheca, *'nžǫñe* axungia, quasi **inxungia*, *rẹnĝe* aringa, *ragǫste* aligusta, *sassine* assassino, *šidde*, *'nǵidde* (attraverso un **inǵidde*) anguilla, dovuti probabilm. a fenom. di falsa separazione dall'art. *la*; agg.

---

[1] Lett. colombo, it. fico primaticcio, d'etimo incerto, voc. del resto ant.: cfr. carta (an. 1024): *ubi stat ipso columbo*.

[2] Solo nella frase imprecativa *figghje dẹ na grẹke* figlio di donna di mal'affare.

[3] Solo nelle frasi esclamative (*pǫvẹr' a mẹ* povero me!); nel signif. del sost. it. povero dicesi *pǫvẹriẹdde*.

[4] It. sparagnare, onde *sparañe* risparmio: *sparañá* dicesi pure del suppurare un foruncolo. Credo che tra' due voc. non ci sia alcuna relazione e che il secondo si debba porre con *fruñe* foruncolo con processo un po'difficile (*sfaruñá*, *sfarañá* *sforuncolare).

matidde e *matedde* poveretto e -a, sostant., in senso di compatimento: cfr. la frase *amat' a jidde* poveretto lui!, *Bellonje* Apolonia. — **43**. Postonico: in penultima di sdrucciola sempre *e*: *pagavene, lasseme* lasciami, *mammete* mamma tua, *sabbete*; all'uscita sempre *e*, come, del resto, tutte le vocali. Però in posiz. proclitica è l'unica voc. che si mantenga, *mamma me* mamma mia, *bona bone* buona buona ecc.; a questo si deve il mantenimento dell'*-a* negli artic. *la* e *nna*[1]. — **44**. Sincope: *sor'me* soror mea, *sor'de* soror tua, *kas'te* casa tua, *la kand're* cantharus, brocca, *u quand're* id., catino.

E.

45. Protonico: di regola *e*: *penźá, aspettá, menute* venuto ecc., e le proclitiche *de* e *pe* (preposiz.) Però tanto questa che le altre voc. si mantengono intatte nelle parole derivate, in cui sia vivo il ricordo della parola radicale, *feiendari, viènatinne* vieni-tene, *koreciėdde* cuoricino ecc. — **46**. Passato in *a*: iniziale, *assequá* exsucare, *assaǵǵá* exagiare, *assí* exire, *aksí* e *adaksí* ad-eccum-sic, *Aggilte, arrore* errore; interno, *'nǵiatá* inquietare, *kendandá* contentare, *Tarese* n. pr., *sanźare* sensale, *pettagare* num. 3, *talfine* delfino, *šašune* jejunium; oltre a' seguenti voc. d'origine più o meno letter., *kalannarje, acquaććandanne* specie d'augurio = di qui a cento anni, *piatate* pietà e *piatanźe* (se riconnettesi a *pietas*), *quarele, mesarere* miserere, *marćese* mercede, *sargende* (prob. spagnolismo), *aććellenźe* acc. a *vaććellenźe* vostra eccell-, e *ćellenźe, Battalemme, asembje* esempio, *asegwie* esequie, *sagrete, malanǵeni, ballarine, Aldizje* Letizia, *sbiandore* splendore, *saćardote*[2]. — **47**. Epentesi: *Velase* Blasius, *pezzeká* pescare, onde *pezzeka* pesca e *pezzekatriše* rana pescatrice, *kemmeniete* termine eccl. Compieta, *sebbirre* sbirro. — Aferesi:

[1] La tenacità dell'*-a* a mantenersi produce un fenomeno curioso. La prima tendenza del bambino che comincia a frequentar la scuola e a balbettare qualche parola *in pulito*, è quella di dare a' vocab. la finale; dapprincipio tutte le parole le farà terminare generalm. in *a*.

[2] Cfr. il fenom. nelle carte: *dalfino* (an. 1078), ma nel signif. di una delle parti del frantoio; *Alfanus negociator filius Taresine* (an. 1061); *una piatancia* quotidiana veniva legata a un monastero in un testamento del 1366.

senže essenza msc., *rete* erede[1], *Beffani* cfr. it. Befana, *peskepi* episcopio, *pelone* epulone (nella frase *rikke p-* data, di solito, agli avari), *Rote* Erode, forse dalla formola *Re* [*E*]*rote*. — **48.** In jato: *tjane* tegame, Arch. glott. it. Asc. I-525, *vjate, krjate, tjadre* teatro, *Tjadore* Teodoro, *Djadosie* Teodosio. — **49.** Postonico e all'uscita sempre *e*. — **50.** Sincope: *delebr'à, 'nd'rame* e *vend'riole*[2], *t'ranole* *terraneola toccaterra, *sebb'riore* superiore, *pov're, obb're* opera, *'mbrosp're, kapp'ro* capperi, con doppio accento forte, sull'*a* e sull'*o*, dovuto piuttosto all'enfasi che coll'accostamento di *kapp're* e *o* num. 23.

I.

51. Protonico: di regola *e*: *mašenà* macinare, *renzele* linteolus ecc., e le proclit. *le* i, le, *ve* vi pron., *se* si. — **52.** Passato in *a*: *battamane, mañattewe* *minjatola, blatta, *maraveg-ghje, faćeddewe* ficedula, *sanǵine* gingiva, *abbatine* abitino, *an-ǵurje* (la 'ng'urje); i voc. letter. *ǵagande, ǵannasteke*; e nelle forme verbali *viènatinne* vién[i]tene, *spiènnatiwe* spenditelo ecc. Passato in *o* nel voc. lett. *ćovile* civile. — **53.** Epentesi: *chiap-parine* capperi (v. la forma enfat. *kappro* num. 50). — Aferesi: in tutt' i composti con *in*, *'nžerà, 'ndrete, 'ndise* inteso, *'mmidje* invidia; e ne' voc. letter. *'ngenagghje* *inguinalia, *strezzione* istruzione, *stetute* istituto. — **54.** In jato: *zjane, vestie* bestia da soma, *vižje* ecc. — **55.** Postonico e all'uscita sempre *e*. — **56.** Sincope: *ar'nale* orinale, *mel'nare* mugnaio, *mar'nare, far-'nare* staccio, *kal'ǵe* calice, *nas'ke* narici (cfr. n. pr. lt. Nasica), *sgang're* ganghero nota 12, *abbal'de* valido, *spir'de, ver'datière* veritatiero, *tes'ke* toxicum, *Min'ǵe* Dominicus, *pal'miènde* ha accanto la forma intera *palemmiènde* (cfr. l'ant. e comune *pal-*

[1] Di gen. femm. (variazione comune a molte località d'Italia); è dovuta quindi l'aferesi a falsa separazione dell'art. *la*. Oltre al signif. di successore, indica il grado di nascita, quindi *prima rete* primogenito, e così di seguito.

[2] *'Ndrame*, interiora di quadrupedi e di bipedi **interamen* (comune a vari dialetti, cfr. l'uso che se ne fece in it. *entrame*, *entragno*, *entramento, -a*). De' pesci si dice propriamente *vend'riole*, derivazione più diretta dell' *interiora*, cui, per falsa etimologia, s'è accostata la voce *vende* ventre.

mentum e la forma *pallimento* della carta an. 1200)[1]; si dilegua in *adenže* audientia, retta.

O.

57. Protonico; di regola *e*: *kembá* (acc. alla forma abbreviata *'mbá*) compare, *memende, pertone* ecc. — **58**. In *a*: iniziale, *acchjale, acchjette* occhiello, *aguanne* hoc anno, *Annepetende* (attributo di Dio), *affese* e *affenne* offendere, *affrì* offrire, *affigge* officium (però *'mbiccedá* e *'mbiccature* da una forma *inficiare), *anore, addore, allorge* orologio, *appertune*; interno, *kanate* cognato, *Tarattè* e *Trattè* Dorotea, *kalamedde* camomilla, *kappuine* coppolino, *naticchje* nottolino, saliscendi, *Djapolde* Leopoldo (il -dia- forse per influenza dei due n. pr. seguenti, del resto è già molto antico) *Djadore, Djadozje, kanoše* conoscere[2]. — **59**. Aferesi: *spetale, merale* omerale, *vatte* ovatto, *šiere* usciere, t. giudiz., *mečižie* omicidio, *Limbje* Olimpia, *Noffre* Onofrio, *skure*. — **60**. In jato: *guanne* Giovanni, *puete* poeta. — **61**. Postonico e all'uscita sempre *e*[3]. — **62**. Sincope:

---

[1] Agg. *f'lette* filettino d'oro o d'argento: ma *flectula* dell'an. 1028, in questo significato, è da *flecto*?

[2] Devesi qui notare *kazzavone* lumaca. La spiegazione ovvia è che si tratti di un *kazze* = *kozze* coccia, per la posiz. atona, unito a *vo* bue, con l'appoggio fonetico *-ne* (nota 12). Nè faccia meraviglia il passaggio di *vo* a *vo* essendosi considerato tutto il vocab. come terminato dal suffisso *-one*, pl. *-une*. Il significato, dunque, sarebbe derivato dall'avvicinamento di un frutto di mare, con cui la lumaca avrebbe comune il guscio, al bue, col quale ha di comune le corna. Spiegazione questa, che soddisfa al cfr. de' dial. sardi, che, per dir lumaca, ci danno, da una parte, i seguenti riflessi del lt. coclea: *coccoi, coccoidu* (settentr.), *coccoleddu* (Cagliari), *goga* (Sassari), e, dall'altra, *saccaja* lt. ipsa vaccaria (da vacca), lett. la vaccaja (Sulcis). Però il vocab. subisce in alcune località della provincia una notevole variazione: a Bisceglie e a Molfetta, ad es., diventa *kazzavommele*: sarà una *chiocciola vongola*? E il *-ng* in *-mm*, riflesso non normale, sarebbe stato determinato dall'essere *vongola* una voc. letter.?

[3] Va notato qualche es., in cui l'*-o* fin. in posiz. proclit, si varia in *-a*: *attanda tu* (lett. pater tuus tuus) pater ipse tuus, quando si vuol parlare con forza: così *fratta tu* frater ipse tuus, *kanatta tu* ecc. Agg. *sanda Nekole* per *sande Nekole*, come in tutt' i nomi msc. di santi: io penso che l'eccez. per questo santo solo, si debba alle invocazioni o alla modulazione

assap'rá e *sap'rite*, nel signif. di salato più del necessario, *kẹl'kwá* andare a letto (*collicare o collocare?), *sakk'rale* *saccorarius, agone, *ćekk'late* e *ćekk'latẹre* caffettiera, *kabb're* *capora = capita, *k'reše* corigia, *f'rastiẹre*, *lẹbb're* lepre, *kigg're* tazza.

U.

63. Protonico: di regola *e̥*: *affe̥nná* affondare, *ske̥dwá* excutere ecc.[1]; si mantiene nelle proclitiche, artic. *u*, *lu*, *nu*, prepos. artic. *ku* col, *du* del, *pu* pel ecc., in *tu*, *stu* num. 21, *sbuldrǫne* poltrone voc. lett. — **64**. Aferesi: art. *nu*, *na*, *se̥rare* acc. a *sẹrrake*, *'mmuẹnde* unguento e *'ngine* uncino, forse attraverso le forme **immuẹnde* e *ingine*, *ve̥ddike* ombelico, *arnale* orinale, *ardiĝĝe̥we* acc. a *radiĝĝe̥we* *urticula, *amǫre* humore, *asure* usura. — **65**. Postonico e all'uscita sempre *e̥* (tranne nelle proclit. di sopra citate). — **66**. Sincope: *ske̥ndá* excomputare, *'nže̥rá* *inuxorare, *nǫm mal' ne* non valgono, *vǫl'ne* volunt, *pǫbb'lažiǫne*, *fur'ne* acc. a *fǫr'ne* fuerunt e tutte le 3.e pl. pf. ind.

DITTONGHI.

67. Æ in *e̥*: *de̥mǫnje*; in *a*: *atẹrne*; aferesi: *rame* e *arramá* *aeraminare, pigliar di verderame, *state* aestate, *te̥rne̥tate*. — **68**. AV in *e̥*: *re̥pe̥sá* riposare, *ĝe̥dẹ́*; in *a*, con perdita dell'elem. labiale: *ladate* laudatus, *adẹnže* num. 56, *aćiẹdde* uccello, *Aĝe̥stine*, al quale pare si debba il n. pr. *Aĝe̥stague* Eustachio, *aćite* *aucidere, *agurje*, più spesso nel signif. di vezzo, *aguste*, *are̥ffe̥će* orefice, e i cognomi *Naklẹrje* e *Anaklẹrje* da Nauclerius frequentiss. nell'ant.; si mantiene ne' voc. lett. *aurate* pesce aurato, *audiẹnže* udienza t. giurid.; son falsi ritorni *auriẹnde* oriente, nella frase *stẹll' all'auriẹnde* = Venere, *aunẹste* onesto, *pausine* poesia nota 12; aferesi: *rẹcchie*, dovuta forse a falsa separazione dell'artic. nella forma **arẹcchje*.

---

del canto negli inni a s. Nicola, che è il santo più invocato. Per analogia di *sanda N-* si è avuto *sanda Mẹkẹle*, acc. alla forma normale *sande M-* celebrandosi sempre insieme la festa de' due santi.

[1] Aggiungerei *aććaffá* acciuffare, agguantare, e *stazzẹká* (acc. a *skazzeká*) stuzzicare, toccare, se pur fosse impossibile unirli con l'it. *acceffare* e *stazzonare*.